

ROMANO, CI HAI DELUSSO

Politica industriale La Finanziaria? Corposa ma imperfetta. E poi: scarso impegno sulle privatizzazioni, troppo spazio politico lasciato a Bossi. Ennio Presutti, leader di Assolombarda, avverte Prodi: per entrare in Europa devi pedalare più in fretta

di Monica Setta

Prodi? Un ciclista che sta affrontando le montagne. Bravino, ma può sicuramente fare meglio. E comunque, se sbaglia ritmo rischia di restare sulla bicicletta senza intilcare la via di Maastricht. Bossi? Un politico double face: c'è l'Umberto che organizza la secessione e c'è il suo doppio che parla alla gente interpretando il grande malessere del ceto medio targato Lega. Bossi a due facce che però ha capito in anticipo il disagio di quella middle class stanca di infinite stangate fiscali e di uno Stato troppo pesante: da non sottovalutare. E il sistema-Paese? L'ultima maxi-finanziaria, pur fortemente squilibrata sul fronte delle entrate e senza interventi strutturali, ha aiutato il processo di risanamento economico-finanziario. Ma la vera svolta è rappresentata dall'Europa: «Fortunatamente il partito anti-europeista è stato sconfitto, ormai camminiamo verso Maastricht, ma se a metà del percorso qualcuno ci volesse ripensare, allora per il Paese sarebbe la sciagura definitiva, una sconfitta per tutti, maggioranza e opposizione», avverte Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda. «Se si dovesse rivedere la scelta europea i mercati si allontanerebbero dalla lira, i tassi schizzerebbero in alto così come l'inflazione e per l'Italia sarebbe davvero il crac. Né si potrebbe invocare la taumaturgica svalutazione perché su questo punto i nostri partner europei sono stati chiarissimi nel dire no».

Sulla manovra economica dunque il professor Romano Prodi strappa appena la sufficienza, ma la pagella del leader di Assolombarda non dimostra nessuna tenerezza nei confronti di un governo che, secondo Presutti, deve avere

più coraggio sul fronte del risanamento della finanza pubblica. «Mentre negli altri Paesi hanno già fatto la riforma delle pensioni e la riforma della pubblica amministrazione, noi abbiamo ancora spazio per raschiare il barile», commenta Presutti. «Possiamo fare molto di più soprattutto sul versante dei tagli alla spesa sociale improduttiva. Ma dobbiamo fare in fretta».

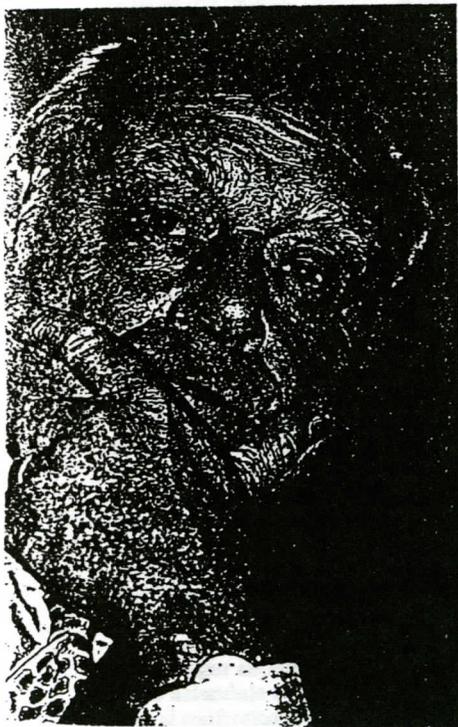
Ex leader dell'Ibm, numero uno della potente associazione degli imprenditori lombardi, Presutti, romano trapiantato a Milano (ma come Cesare Romiti tiene molto alle sue origini), Presutti racconta a *Capital* l'Italia della politica vista dal palazzo di via Pantano.

Domanda. Lei fotografa Prodi utilizzando la metafora della bicicletta e vede il Professore come un ciclista alle prese con una difficile salita. Bravino, ma potrebbe avere più ritmo. Dove ha dimostrato di avere poco coraggio?

Risposta. Beh, innanzitutto Prodi ha un'attenuante: fa il capo del governo ma non ha una grande esperienza politica alle spalle. Deve imparare in fretta ma ha le carte giuste. Se può essere un leader di lungo periodo? Sì, potrebbe farcela. Ha fatto bene sulla Finanziaria, ha fatto meno sulle privatizzazioni. Per esempio, non ha messo sufficientemente a fuoco i rischi legati alla presenza di quel partito trasversale anti-dismissioni che è pronto a organizzare una fortissima resistenza ai tentativi di privatizzazioni totali e trasparenti.

D. Bravino ma con riserva. E la Confindustria? Qualcuno dice che gli imprenditori contavano molto di più con i governi «tecnici» come Amato-Ciampi-Dini che oggi con il governo Prodi...

R. Credo che la Confindustria sia sem-



N. CANEVACCI AG. FOTOGRAMMA



L. PATERNO/OLYMPIA

ROMANO, CI HAI DELUSO

«LA MANOVRA DA 62MILA miliardi non basta. Dobbiamo fare come i nostri partner europei: riformare previdenza e pubblica amministrazione».

pre stata forte. Io era prima. Io è adesso. Ma il problema non è tanto di dimostrare la forza contrattuale quanto di superare le tentazioni di quel partito antiindustriale che esiste da sempre in Italia. C'è una latente ideologia anti-imprese che spesso torna a farsi sentire: ecco, per combatterla, gli imprenditori devono cercare di acquistare più peso, di essere maggiormente ascoltati.

D. Le fa più paura la Lega di Bossi o i rifondatori di Fausto Bertinotti?

R. Mi fanno paura quelli che non capiscono cosa c'è dietro le provocazioni politiche della Lega. Mi fa paura chi non comprende che esistono due versioni di Bossi: uno è quello del Monviso, l'altro è quello che parla alla gente. C'è un disagio crescente in quel ceto medio che vota Lega, una rivolta fiscale latente, che vanno interpretati politicamente. Il rischio-Bertinotti è invece legato alle privatizzazioni: Rifondazione ha già detto no alla dismissione Stet e questa mi sembra una posizione che il governo deve valutare con grande attenzione.

D. Lei dice che il vero banco di prova

per la nuova politica è rappresentato da Maastricht: se non si entra in Europa sarà il crac per il Paese. Ma il partito anti-europeista, pur essendo stato sconfitto ufficialmente, ha ancora molti adepti. Non teme che, alla fine, il rigore resti comunque orfano?

R. Sì, è un rischio che il Paese corre. Ma, le ripeto, tirarci indietro proprio adesso che siamo all'ultimo pezzo di strada sarebbe una decisione gravissima che avrebbe pesanti ripercussioni sull'economia e la finanza pubblica. Mi è capitato molte volte recentemente di incontrare all'estero colleghi imprenditori tedeschi o francesi: li ho trovati molto seccati nei nostri confronti, ci rimproverano il fatto di ricorrere, in casi di emergenza finanziaria, alla sva-

lutazione, che viene considerata un'arma impropria. Da qui il forte sentimento negativo di Kohl e Chirac verso l'Italia. Ora Prodi pa-

re aver capito che la via di Maastricht è l'unica percorribile, ha fatto uno sforzo impostando una Finanziaria da 62miliardi ma non può fermarsi qui.

D. Eppure il vice premier Veltroni dice che, fatta la manovra, il governo è a metà dell'opera. Tanto più che il '97 sarà l'anno della ripresa economica.

R. Non credo proprio, anzi sono convinto che il '97 non sarà affatto un anno brillante, la domanda interna rimarrà fiacca. E il governo dovrà affrontare, e bene, il grave problema della disoccupazione. Sarà impossibile perciò vivere di day-by-day, bisognerà passare alla fase più seria delle riforme strutturali. E smettere, una volta per tutte, di vivere alla giornata.

Monica Setta